

Antimafia nella didattica scolastica

Prodotti multimediali per la formazione di studenti e insegnanti

di Laura Corazza

Abstract

Trent'anni fa viene approvata in Italia la legge n. 646, nota come "Legge Rognoni - La Torre", che introduce per la prima volta nel codice penale il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso e la confisca dei beni alle organizzazioni criminali. Negli anni Ottanta si diffonde in tutta Italia un movimento di antimafia sociale. Nel 1995 nasce a livello nazionale "Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie". Negli anni Novanta il Ministero della Pubblica Istruzione tramite una circolare introduce il concetto di educazione alla legalità nella scuola. Oggi si parla di educazione civile e di educazione antimafia. Quali strumenti può avere la scuola per accogliere queste sfide educative? Una ricerca del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, finanziata dalla Regione Emilia-Romagna, tenta di dare alcune risposte, raccogliendo testimonianze di chi lavora e vive per diffondere la cultura della legalità democratica.

Parole chiave:

antimafia, scuola, educazione civile, didattica, multimedia

Thirty years ago the law no. 646, known as the Rognoni- La Torre law was passed by the parliament in Italy. For the first time it introduced the crime of association for the objective of Mafia activity and provided for the confiscation of goods and property belonging to criminal organisations. Throughout the 1980s a social anti-Mafia movement was widespread. In the 1995 a national organisation "Libera, associations, names and numbers against the Mafia" was founded. In the 1980s the Minister of education introduced the concept of the Education of Legality. Nowadays we speak of Citizenship and anti-Mafia Education. What tools can schools use to meet these new educational challenges? The research, carried out by the Department of Education of Bologna University, financed by the Emilia Romagna Regional government, has tried to provide some answers, bringing together the testimony of those who work and live to spread the culture of legality.

Key words:

antimafia, citizenship, school, didactics, multimedia

21

studi e ricerche

Antimafia nella didattica scolastica

Prodotti multimediali per la formazione di studenti e insegnanti

Introduzione

Pio La Torre, parlamentare, è stato il promotore della legge n. 646 del 13.9.1982, che per la prima volta in Italia introduce il reato di associazione mafiosa. Dal sito di Libera:

Trent'anni fa, il 13 settembre 1982, veniva approvata la legge n. 646, nota come “Legge Rognoni - La Torre”, che introdusse per la prima volta nel codice penale la previsione del delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso (articolo 416 bis) e la confisca dei beni alle organizzazioni criminali. Due disegni di legge, presentati rispettivamente dall'on. Pio La Torre e dal ministro dell'Interno Virginio Rognoni, confluirono in un testo normativo che ha segnato una svolta decisiva nella lotta alle mafie nel nostro paese (Pati 2012).

22

L'articolo 416 bis della suddetta legge recita: “chiunque fa parte di una associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni”. Le espressioni utilizzate nella legge per definire tali associazioni sono, tra l'altro, *forza di intimidazione*, *condizione di assoggettamento*, *omertà* e gli obiettivi sono identificati nell'intenzione di commettere delitti e di acquisire il controllo di attività economiche per realizzare profitti ingiusti. Lo stesso articolo al comma 7 prevede un attacco alla mafia che non consiste solo nel perseguire i reati, bensì anche nel minare il potere economico:

Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego.

La legge ha quindi introdotto la possibilità per le forze dell'ordine di indagare sulle disponibilità finanziarie e sul patrimonio delle persone indiziate e dei loro familiari, mentre i beni confiscati diventano di proprietà dello Stato.

Anche per questa legge, Pio La Torre viene ucciso da Cosa Nostra, in un agguato a Palermo il 30 aprile 1982. Nel 1992, un mafioso pentito, Leonardo Messina, rivela che Pio La Torre fu ucciso su ordine di Totò Riina, capo dei corleonesi, a causa della sua proposta di legge riguardante i patrimoni dei mafiosi.

Nel 1995 nasce a livello nazionale “Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”, che in pochi anni riesce a creare una rete di circa un mi-

gliaio di associazioni, nazionali e locali, che si dedica a progetti, iniziative, interventi sull'antimafia e l'educazione alla legalità democratica. Il primo atto significativo di Libera è stata una petizione popolare e la conseguente raccolta di firme per una proposta di legge che prevedesse il riutilizzo sociale dei beni confiscati ai mafiosi. Grazie al milione di firme raccolte in tutta Italia, i parlamentari accolgono la richiesta e votano all'unanimità la legge 109/96. La legge prevede che i beni confiscati siano destinati ai comuni per finalità istituzionali o sociali, con la successiva assegnazione in comodato a enti o associazioni del volontariato e della società civile. Le cooperative ristrutturano e custodiscono beni immobili, lavorano la terra, producono olio, vino, pasta e prodotti alimentari biologici contrassegnati dal marchio di qualità "Libera Terra". In queste proprietà confiscate alla mafia durante il periodo estivo vengono proposte ai giovani, studenti e lavoratori, settimane di volontariato, durante le quali essi alternano lavoro volontario a momenti formativi accompagnati dai responsabili delle cooperative.

1. La ricerca e la legge regionale

È tuttora in corso la prima fase di una ricerca che ha come oggetto l'analisi delle esperienze educative collegate alle attività di Libera Terra e la definizione di una proposta formativa per educatori e insegnanti¹. La seconda fase prevede la progettazione e la produzione di materiale didattico multimediale, strutturato anche per l'erogazione online, destinato agli studenti della Facoltà di Scienze della formazione e agli insegnanti in servizio. Il progetto è finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, in ottemperanza alla legge regionale 9 maggio 2011, n. 3 recante "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile".

I temi della ricerca sono i seguenti:

- la storia dei beni confiscati e il loro riutilizzo per fini sociali e educativi;
- la definizione di fondamenti teorici per l'educazione civile e l'educazione antimafia nella scuola;
- la definizione e la produzione di percorsi didattico/formativi;

I risultati attesi sono la produzione di materiale audiovisivo e multimediale per la formazione degli studenti e degli insegnanti; la produzione di alcuni

1 Il titolo del progetto è: "La lezione della terra: dall'esperienza educativa delle cooperative di libera terra alla formazione degli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione e degli insegnanti delle scuole". La ricerca è condotta dal laboratorio di *media education*, denominato MELA, del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna: Laura Corazza, responsabile; Alessandro Zanchettin, formatore e esperto di *media education*; Enrico Masi, assegnista di ricerca e *filmmaker*; Sara Donini, coordinatrice di Libera Formazione di Bologna e operatrice del Gruppo Abele.

moduli per la didattica a distanza; la disseminazione dei risultati tramite pubblicazioni scientifiche.

All'attività di ricerca si associa quindi una vera e propria iniziativa di formazione, tesa alla sensibilizzazione dei cittadini sui temi della legalità e del contrasto all'associazionismo criminoso. Le attività in programma saranno l'abbrivo per lo sviluppo di nuovi temi d'indagine e di ricerca, nella prospettiva di fornire un contributo pedagogico qualificato all'analisi delle metodologie didattiche e educative più appropriate per la diffusione della cultura della legalità.

2. Con le cooperative di Libera Terra

Nel mese di luglio del 2012, con i colleghi del laboratorio Mela siamo stati a visitare e a vivere due proprietà confiscate alla mafia nel nord Italia, nelle province di Torino e di Parma, e una al Sud, in provincia di Brindisi, dove sapevamo essere presenti al Campo di volontariato anche giovani provenienti dalla Regione Emilia Romagna. Abbiamo documentato, con strumenti di registrazione audio-video, la vita e le attività di quei giorni per analizzare e capire meglio un fenomeno, quello dei campi di volontariato, che sta entusiasmando e si sta diffondendo in molte scuole e in tutte le regioni del nostro paese.

Siamo stati in Piemonte, a San Sebastiano da Po, nel bene confiscato alla famiglia *'ndranghetista* Belfiore. Domenico Belfiore è stato il mandante dell'omicidio del Procuratore Capo di Torino Bruno Caccia e per questo motivo la tenuta si chiama oggi Cascina Caccia. La confisca è avvenuta nel 1997, ma solo dieci anni dopo il bene è stato assegnato a Libera Piemonte. Oggi è un luogo aperto ai cittadini e sede di campi di volontariato per ragazzi *under 18*. Occorre arrampicarsi con l'auto su per la collina e quando si arriva la sistemazione appare subito accogliente: una grande casa in muratura con due ampi saloni e tanti posti letto; un fienile che è anche sede di incontri e luogo per attività di gruppo; un ampio recinto che contiene piccoli animali come capre, galline e un asino. Una visita più accurata, però, lascia subito sensazioni inquietanti e un velato senso di cupezza invade involontariamente tutti noi. Quelle stanze hanno visto e sentito storie drammatiche e la cantina del palazzo, nascosta e profonda, ha ancora una struttura che ricorda quelle delle macellerie per appendere le carni, ma in quel luogo non si macellavano animali. La tenuta ha un isolamento tutto attorno che ti fa sentire nascosto, ma non protetto. Per fortuna la casa è popolata da persone che la rendono viva e attiva. La mattina arriva gente per comprare le uova fresche. Gli educatori di Libera sono impegnati con i ragazzi ma c'è *Ciro*, un lavoratore instancabile che si occupa anche degli animali. Andiamo ad assistere all'attività di gruppo che Sara, la responsabile, sta conducendo con i diciotto ragazzi ospiti. Ascoltiamo e registriamo. Qualcuno di noi segue *Ciro* in mezzo agli animali e raccoglie la sua testimonianza di uomo che ha sofferto, proveniente da una comunità di recupero e che ora ha il suo ruolo, indispensabile, in quel posto di formazione.

Quando i ragazzi finiscono l'attività di gruppo sono liberi di socializzare o di aiutare Ciro nei lavori di ristrutturazione. Parliamo con alcuni di loro che accettano anche di essere ripresi. Provengono da tutte le parti d'Italia, nord e sud, da estrazioni sociali e da esperienze scolastiche molto diverse. Tutti sono consapevoli che impareranno qualcosa anche dai loro compagni. Alcuni sono tornati per il secondo anno, Marco era stato obbligato a venire la prima volta dai genitori, quest'anno è tornato volontariamente. Sono tante e diverse le motivazioni che li hanno spinti a fare questa esperienza e noi cerchiamo di raccoglierle. C'è anche chi vuole diventare procuratore antimafia. Alla fine della prima giornata, la sensazione di isolamento che ci aveva accolto all'arrivo lascia il posto a un piacevole sentimento di condivisione.

A Salsomaggiore Terme, località Millepioppi di San Nicomede, Parma, ci sono un edificio rurale e dieci ettari di terreno confiscati. Questo è il secondo anno in cui Libera Parma organizza campi di volontariato insieme con il referente del Parco dello Stirone e del Piacenziano e con il sostegno e l'impegno di numerose realtà locali e istituzionali. È per ora anche l'unico campo di Estate Liberi nella Regione Emilia-Romagna. L'edificio, una volta restaurato, diventerà sede del Parco e del Cras (Centro recupero animali selvatici). Al Campo partecipano 14 ragazze/ragazzi provenienti da tutta Italia che lavoreranno sia sul terreno agricolo, sia nella risistemazione e manutenzione dell'area didattica delle voliere del Parco. L'alloggio è invece situato presso l'Oratorio di San Genesio Comune di Vernasca, sempre all'interno del Parco. Il programma prevede, come per tutti i campi di Libera, che la giornata sia equamente suddivisa in tre momenti di attività diversificate: lavoro agricolo/attività di risistemazione del bene, la mattina; studio del fenomeno mafioso tramite il confronto con testimoni privilegiati (familiari delle vittime di mafia, giornalisti, imprenditori, testimoni di giustizia, operatori delle Forze dell'Ordine, professionisti) e altre attività formative con le Istituzioni e con gli operatori delle cooperative sociali, il pomeriggio; incontro con il territorio e con le realtà locali, la sera. Noi siamo fortunati perché ci rechiamo, insieme con i ragazzi, a Casa Cervi per incontrare Tiberio Bentivoglio, testimone di giustizia vittima del *racket*. Registriamo il suo racconto, appassionato e denso di significati. Non riusciamo invece a incontrare Giovanni Tizian, giornalista e familiare di vittima di mafia, che vive sotto scorta a causa delle sue inchieste sull'infiltrazione mafiosa al nord. Conosciamo però i suoi scritti e siamo sicuri che i ragazzi avranno con lui un'occasione di riflessione e di crescita.

In Puglia ci rechiamo a San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, dove il campo di volontariato consiste prevalentemente nella manutenzione dei terreni e nel lavoro agricolo. Ci fornisce un breve resoconto del viaggio Enrico Masi, direttore responsabile delle riprese:

Trasferta Pugliese Luglio 2012. Siamo partiti da Bologna di notte, una troupe composta da quattro persone, Stefano Migliore, salentino grico, Giuliana Fantoni, lombarda, Stefano Croci, romagnolo del Montefeltro, Enrico Masi, emiliano. Entriamo in terra di Puglia all'alba, e le saline di Lesina splendono insieme al mare adriatico che si allunga per

aprirsi al mediterraneo greco. La villa dove siamo ospitati è misteriosamente nascosta in un contesto di ulivi secolari, all'interno di un parco archeologico altrettanto misterioso, non lontano dal mare. L'architettura della Villa, isolata nella campagna salentina, ricorda le forme di Gaudì, o di *hacienda* messicana, un architetto brillante l'ha disegnata tra gli anni Settanta e Ottanta. Ad attenderci Elisa, una ragazza dell'Arco di Reggio Emilia, e altri esponenti di SPI – CGIL emiliani a gestire la cucina per il gruppo di ragazzi che al momento del nostro arrivo sono al mare. Ci sono due furgoni e varie macchine che gestiscono gli spostamenti, il gruppo di ragazzi è composto da maschi e femmine provenienti dalle regioni del nord. Qualcuno di loro è alla prima esperienza, altri sono già stati in altri campi, sento nominare più volte quello di Corleone in Sicilia. Uno di loro, l'unico a rimanere anche nel cambio turno, è stato inviato al campo come punizione dai suoi genitori. Nel grande portico che ospita anche trenta persone, si svolge un incontro con il responsabile della cooperativa che gestisce la villa e i terreni circostanti. L'atmosfera è rilassata e tranquilla, complice anche il caldo meridionale, che nelle ore centrali della giornata ricorda un clima africano, e così anche le palme e le piante lussureggianti del giardino. Intervistiamo i responsabili del campo, uno di loro viene da Modena ma ha origini napoletane, un ragazzo di San Pietro Vernotico allenatore di basket, collabora al campo per conto di Arco Brindisi. I ragazzi dormono su materassini e in camerate, la casa è abbastanza grande per ospitare tutti senza problemi. Noto che anche il parcheggio della Villa è particolarmente ampio. Ci raccontano del traffico avvenuto durante gli sbarchi albanesi nel corso degli anni Novanta. Di qui passavano persone e generi di contrabbando. L'esperienza che Libera propone è chiara ed evidente. Liberare spazi e riconsegnarli alla cittadinanza, per un uso consapevole e civile, riportando alla luce luoghi rimasti al di fuori non solo della legalità, ma anche solo dell'immaginazione collettiva.

3. Antimafia e educazione civile: alcuni fondamenti pedagogici

Umberto Santino ha fondato e dirige il Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo. Da decenni è uno dei militanti democratici più impegnati contro la mafia ed è uno dei massimi studiosi a livello internazionale di questioni concernenti i poteri criminali, i mercati illegali, i rapporti tra economia, politica e criminalità. La sua esperienza lo porta a dichiarare, dopo la circolare del Ministero della Pubblica Istruzione che nel 1993 introduce il concetto di "educazione alla legalità", che la scuola è in larga parte ancora impreparata a trattare tali temi e a ricondurli all'insegnamento curricolare. La circolare del Ministero nasce in un momento di indignazione nazionale, dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, e il suo contenuto è viziato, afferma Santino, dagli stereotipi più diffusi legati alla mafia, considerata "semplicemente" emergenza e antistato. L'educazione alla legalità richiede invece una riflessione sull'intera impostazione del lavoro scolastico, quindi non solo sui contenuti ma anche sui metodi e sulle rela-

zioni. Egli auspica che la scuola preveda una rielaborazione critica dei saperi e ponga l'alunno al centro dell'intero progetto formativo (Santino, 2000).

La sua riflessione non è molto distante dalla proposta culturale della pedagogia speciale, nel momento in cui essa ha realizzato la transizione alla *buona pedagogia inclusiva* (Caldin 2012, p. 248) e all'allargamento a tutte le differenze culturali, sociali, linguistiche, razziali, di genere, mentali e fisiche. Questa nuova prospettiva si concentra sulle barriere economiche, politiche e sociali per una valorizzazione della persona in quanto tale e sulla considerazione dei fattori che circondano la persona, quali il contesto, la relazione e la qualità dei processi e dei sistemi educativi (Caldin, 2012). Tale prospettiva si allarga e nello stesso tempo assume contorni ben definiti quando Andrea Canevaro collega alla prospettiva inclusiva il principio di *responsabilità*. Si tratta di un principio e non di un valore, perché opera orientando e non imponendo, avendo come faro il processo di umanizzazione (Canevaro, 2008). Canevaro riflette anche sul rapporto fra "responsabilità individuale" e "responsabilità sociale". Quest'ultima, fortemente coerente rispetto alla prospettiva inclusiva, non esclude la prima, ma la integra e l'allarga. Chi si occupa di pedagogia speciale ha il dovere di contribuire a attivare la responsabilità individuale in quella sociale, nella prospettiva di chi assume la responsabilità in rapporto al bene comune (Canevaro, 2012).

Umberto Santino fa un'analisi del movimento antimafia e della mobilitazione della società civile in Italia a partire dall'attività di Danilo Dolci, negli anni Cinquanta e Sessanta impegnato nella costruzione di un movimento popolare nonviolento, passando attraverso l'esperienza di Giuseppe Impastato, vittima di mafia. È dopo il delitto Dalla Chiesa (3 settembre 1982) che nasce formalmente il movimento antimafia, che vede il sorgere di tante associazioni anche a livello nazionale. Non si tratta tuttavia di un movimento sociale classico, che porta alla rottura con il sistema; esso è invece espressione di un conflitto che ha come oggetto i valori di riferimento (o i principi, secondo il ragionamento di Canevaro), come la richiesta di verità e di giustizia e la legalità democratica².

Come Santino, anche Antonino Caponnetto ha sempre citato la scuola come uno dei luoghi privilegiati per il diffondersi dei principi di giustizia e legalità. È sua la celebre frase, pronunciata con convinzione in tante occasioni: "La mafia teme più la scuola della giustizia. L'istruzione toglie erba sotto ai piedi della cultura mafiosa". Una cultura mafiosa da scacciare grazie alla promozione della giustizia e dell'uguaglianza sociale, come ci insegna Michele Gagliardo, responsabile del Piano Giovani del Gruppo Abele, che abbiamo intervistato in occasione della nostra visita a Torino. Il Piano Giovani si occupa anche di educazione civile promuovendo processi formativi che sviluppino comportamenti sociali finalizzati all'antimafia. Essa si pone come obiettivi, tra l'altro, la formazione degli strumenti per l'analisi critica dei si-

2 Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" – Onlus, *Voci per il Dizionario di mafia e di antimafia di "Narcomafie"*.

stemi locali, delle regole sociali e del sistema territoriale e sociale allargato nel quale la persona vive. Ci dice Michele Gagliardo che le azioni degli interventi formativi al Gruppo Abele sono orientate da un'idea di uomo e di società che viene sempre esplicitata nei progetti. Tale idea si fonda sui principi di giustizia sociale e di uguaglianza che invadono anche la scuola e il suo sistema organizzativo e culturale, per realizzare nel quotidiano condizioni di legalità e di democrazia.

Il collegamento è con un altro possibile fondamento teorico dell'educazione antimafia: l'educazione democratica della pedagogia deweyana, con i concetti di *esperienza, ricerca, cultura, democrazia, responsabilità*. In Dewey, la responsabilità è un principio che, come argomenta Canevaro (2012), coinvolge sia la sfera individuale, sia la sfera sociale. L'individuo ha il diritto di accedere agli strumenti di produzione e sviluppo della conoscenza con lo scopo di trovare un significato sociale al proprio progetto di vita. Lo sviluppo individuale, attraverso la cultura e l'esperienza, è indispensabile per partecipare liberamente e pienamente alle attività comuni. La finalità sociale è anche il valore etico dell'educazione (Dewey, 1992).

Infine, ma non ultimo, Paulo Freire, uno dei grandi maestri dell'educazione democratica che condivide con Dewey la passione per l'apprendimento esperienziale, della vita vissuta con atteggiamento consapevole e costruttivo. È la *coscienza critica* che consente all'uomo di vivere il mondo come un grande esperimento, una ricerca continua per imparare facendo e problematizzando. La logica formativa è quella dell'imparare rielaborando esperienze di vita, entrando in relazione con gli altri, con le situazioni e con se stessi. Piergiorgio Reggio, socio fondatore dell'Istituto Paulo Freire in Italia, rielabora e approfondisce il concetto di *apprendimento esperienziale*, perché, come ben sapeva anche Freire, non sempre e non tutte le esperienze generano apprendimento. Già Dewey si interrogava su come individuare le esperienze di tipo educativo e distinguerle da quelle che non lo sono. Che cosa occorre per riuscire a trasformare il fare in apprendimenti reali? Una risposta è l'emozione, afferma Reggio, il contesto emotivamente forte che lascia un segno e rende sensibili e permette di accorgersi della realtà. Ma non è sufficiente fermarsi all'emozione. Notare è il primo atto di un comportamento interattivo che consente di avviare un cambiamento verso una direzione scelta. Trasformare, dirigere, generare sono i successivi tre movimenti che consentono all'esperienza di diventare apprendimento.

4. Antimafia a scuola: ieri, oggi e domani

Con la circolare 302 del 25 ottobre 1993 del Ministero all'Istruzione, viene introdotta nelle scuole l'Educazione alla legalità, specificatamente intesa come educazione antimafia.

Un'emergenza speciale della nostra società è certamente costituita dal fenomeno mafioso e dalle altre forme di criminalità organizzata. Occorre prendere atto della circostanza che la mafia si pone, rispetto al

tessuto sociale del Paese, come una comunità che, al suo interno, ha sostituito alle regole del diritto quelle della sopraffazione e della violenza e che tali regole intende proiettare al di fuori di se stessa. Di fronte ad una situazione del genere, la scuola ha il dovere di promuovere prima una riflessione e poi un'azione volta alla riaffermazione dei valori irrinunciabili della libertà, dei principi insostituibili della legalità.

E ancora:

La complessiva azione da promuovere deve articolarsi, nel rispetto del principio della continuità didattica, in interventi di tipo verticale, che vanno dalla scuola materna alla scuola secondaria superiore, e di tipo orizzontale, che richiedono il coinvolgimento dei docenti, da realizzarsi attraverso un'azione finalizzata di programmazione educativa.

Riguardo agli interventi di natura didattica:

In questa prospettiva l'attività didattica farà opportunamente riferimento ai contenuti programmatici delle discipline che, non soltanto per quanto attiene specificamente all'educazione civica e al diritto, ma anche per quel che si riferisce ad altri ambiti culturali, sono portatrici di espliciti materiali informativi e formativi. Particolare attenzione, pertanto, sarà rivolta alla programmazione di interventi interdisciplinari, che avranno anche una implicita valenza educativa, quella consistente nel mostrare concretamente la convergenza di molteplici interessi culturali verso la finalità della educazione alla legalità. A tal fine nei consigli di classe potrà essere identificato un referente per questa tematica, da individuare preferibilmente nel docente di educazione civica, o, dove esista, in quello di diritto ed economia.

Nel 1996, la Direttiva 58 sostituisce il concetto di antimafia con quello di educazione civica. Agli addetti ai lavori, alle tante associazioni che lavorano nei territori in collaborazione con la scuola per la prevenzione del fenomeno mafioso e l'educazione alla legalità, questo è sembrato un netto passo indietro. Da allora è stato sempre più difficile attuare progetti educativi che andassero nella direzione dell'antimafia e realizzare quel connubio virtuoso scuola-territorio che può consentire di raggiungere obiettivi importanti per l'intera società. Oggi, anche di fronte all'evidente radicamento della mafia in tutto il territorio nazionale, qualcosa sta cambiando e gli enti territoriali stanno investendo in questa direzione. Come ha fatto l'Emilia-Romagna con la legge n. 3 del 9 maggio 2011.

Grazie alle azioni di Libera e di tutte le associazioni nel territorio e con le scuole, inoltre, oggi possiamo declinare il concetto di educazione alla legalità democratica in vari modi. Con la nostra ricerca vogliamo sperimentare percorsi didattici aventi per oggetto i seguenti temi:

- prevenzione di tutte le forme di bullismo. Il bullismo contiene *in nuce* le caratteristiche del comportamento mafioso e il tipo di relazione che il

bullo instaura con il suo gruppo è già considerato un comportamento premafioso. Come nelle organizzazioni criminali, nella *gang* c'è un principio associativo che prevede la legge del più forte, le diversità vengono combattute, vige l'omertà e nessuno deve prendere le difese del più debole;

- educazione alle regole: legalità significa rispettare le regole e quindi vivere secondo i principi della democrazia. La società italiana ha le sue regole che derivano dalla Costituzione e, come la scuola, la classe deve avere le sue;
- educazione alla corresponsabilità: la responsabilità individuale deve includere anche i temi della responsabilità sociale. Nella scuola questo può essere sperimentato nel rispetto dei principi di inclusione e equità.

Poiché la scuola è la prima istituzione, dopo la famiglia, nella quale i ragazzi sperimentano l'attuazione delle regole sociali e i comportamenti che ne derivano, occorre lavorare affinché l'organizzazione scolastica consenta il rispetto dei diritti e delle libertà di tutti. È utile quindi esaminare e, ove necessario, correggere i rapporti che si instaurano all'interno della comunità di classe, i criteri di valutazione del rendimento scolastico e il sistema delle regole nel suo complesso, che, se ispirato ai principi di trasparenza, equità e solidarietà, può essere la prima e più efficace lezione di legalità democratica.

5. Per non concludere

La responsabilità sociale non è facile. Non lo è in particolare in questo tempo del possesso, affidato alla ricerca del "tutto e subito" in una logica di mercato dove le persone vengono educate a scegliere solamente ciò che conviene ed è utile al proprio programma individuale. Il mercato insegna a emergere e non a sviluppare contemporaneamente comportamenti sociali più ampi. Quale società può raggiungere un livello di sviluppo avanzato se non ha come modello il bene comune? Occorre perciò progettare un patto pedagogico, individuare alcuni principi irrinunciabili per l'educazione antimafia, rispetto ai quali le scuole non possano e non debbano derogare. Uno di questi, imprescindibile, è la responsabilità sociale. Ce ne sono altri e la ricerca in corso presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione si propone di individuarli, esplorando anche le attività e i progetti formativi esistenti e raccogliendo le testimonianze di chi, con coraggio civile, per utilizzare un'espressione cara a Andrea Canevaro, porta avanti con coerenza le proprie idee.

Nota bibliografica

- Caldin R. (2012), *Verso dove? L'abitare familiare e insolito della Pedagogia Speciale*. In L. D'Alonzo, R. Caldin (a cura di), *Questioni, sfide e prospettive della Pedagogia Speciale. L'impegno della comunità di ricerca* (pp. 247-269) Napoli: Liguori.
- Canevaro A. (2012). *Pedagogisti speciali: come*. In L. D'Alonzo, R. Caldin (a cura di),

- Questioni, sfide e prospettive della Pedagogia Speciale. L'impegno della comunità di ricerca* (pp. 21-37). Napoli: Liguori.
- Canevaro A. (2008). *Pietre che affiorano. I mediatori efficaci in educazione con la "logica del domino"*. Trento: Erickson.
- Ciotti L. (2011). *La speranza non è in vendita*. Firenze: Giunti.
- Dalla Chiesa N. et al. (2011). *Mafie al Nord. Dossier di Narcomafie*, 12.
- Dewey J. (1992). *Democrazia e educazione*, Firenze: La Nuova Italia (Edizione originale pubblicata 1916).
- Di Maggio U. (2007). Cento passi verso libertà. Viaggio nei campi di volontariato di Libera sui beni confiscati alle mafie. *Animazione Sociale*, 12, pp. 67-74.
- Freire P. (1972). *La pedagogia degli oppressi*, Milano: Mondadori (Edizione originale pubblicata 1970).
- Pati D. (2012). Una legge per la democrazia. *L'Unità*, from: <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7060> (ultima consultazione: 9 settembre 2013).
- Reggio P. (2010). *Quarto sapere. Guida all'apprendimento esperienziale*. Roma: Carocci.
- Santino U. (2000). *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*. Roma: Editori Riuniti.
- Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" – Onlus, *Voci per il Dizionario di mafia e di antimafia di "Narcomafie"*. Santino U, *Antimafia civile e sociale*, url: http://www.centroimpastato.it/publ/online/dizio_civile.php3 (ultima consultazione: 9 settembre 2013).
- Westbrook R. B. (2011). *John Dewey e la democrazia americana*. Roma: Armando.

Riferimenti normativi

- Legge 13 dicembre 1982 n. 646 (c.d. Legge Rognoni - La Torre) - Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 10 febbraio 1962, n. 57 e 31 maggio 1965, n. 575. Istituzione di una commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.
- Circolare Ministeriale 25 ottobre 1993, n. 302 - Oggetto: educazione alla legalità.
- Direttiva ministeriale n. 58 dell'8 febbraio 1996 - Programmi d'insegnamento di Educazione Civica.
- Legge Regionale 09 maggio 2011, n. 3 - Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.

SE